



NOVEMBRE 2015

New Book: De Bello Dacico

I signori della Grande Guerra

Guerra e Vertigine

Nelle Storie di Claudia Bellocchi, dopo
Giulietta, arriva l'elefante Barrišnikov

Tanto brava quanto sconosciuta

A proposito di Valeria

Lena Salvatori: Romanticismo
controcorrente

È la volta di un racconto di colori

L'arte di non sprecare

Un mondo di libri

A Parigi per evitare un'altra Copenaghen

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



..... NEW BOOK: DE BELLO DACICO



Nella Colonna Traiana è scolpita la conquista della Dacia, che Traiano sottomise definitivamente nel 106 d. C.

Sappiamo che l'imperatore, seguendo l'esempio del De Bello Gallico di Giulio Cesare, aveva scritto il De Bello Dacico, malauguratamente andato perduto.

È quindi plausibile che la Colonna rappresenti la versione per immagini del commentario di Traiano.

La Colonna fu, per così dire, una prima assoluta; mai prima d'allora era stato fatto nulla di simile ma, al di là dell'originalità e della spettacolare resa artistica, l'opera rappresenta la più alta o per lo meno una delle più alte testimonianze della civiltà romana.

Eppure la stragrande maggioranza dei turisti e degli stessi romani non conosce la Colonna.

La ragione sta nel fatto che la conquista della Dacia è rappresentata attraverso 130 scene che si snodano lungo 24 spirali che, dalla base, salgono sino al vertice e quindi, per seguire la narrazione, il visitatore dovrebbe girare 24 volte attorno alla Colonna, meglio se munito di binocolo.

Non solo, se anche si sottoponesse a questo tour de force ma non conoscesse la storia delle guerre daciche, le tradizioni e i riti dei romani, molte di queste scene gli risulterebbero incomprensibili.



Il nostro lavoro ha quindi avuto l'obiettivo di rendere fruibile, comprensibile ed attrattivo questo stupefacente capolavoro.

E, grazie al bando "Creativi Digitali - Sviluppo di idee progetto dedicate al libro ed alla lettura nell'era dell'innovazione digitale - New Book gestito da LazioInnova nell'ambito del POR FESR Lazio 2007 - 2013, abbiamo potuto dare vita al nostro De Bello Dacico, articolato in 3 componenti.



La prima è un'App destinata al visitatore che si trova in prossimità della Colonna: a lui mostriamo 90 episodi salienti, che abbiamo ridipinto ispirandoci alle indicazioni del famoso archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli.

È infatti opportuno ricordare che all'origine la Colonna era dipinta, ciò che ne rendeva ad un tempo più facile e più emozionante la lettura.



Abbiamo scelto quegli episodi che a nostro avviso rappresentano in modo coinvolgente il realismo, la crudezza e la drammaticità descritta da colui che certamente è stato testimone di quelle guerre. Sono indimenticabili le scene che descrivono la caduta di Sarmizegetusa Regia, la capitale dei Daci, con l'ultima distribuzione di acqua agli abitanti e successivamente la fuga disperata e il suicidio di Decebal, il re dei Daci.



La seconda componente, correlata alla prima, offre approfondimenti storici sulle 5 campagne che dal 101 al 106 d. C. portarono alla riduzione della Dacia a provincia romana.

Infine, la terza componente è costituita dal new-book *De Bello Dacico*, che con il supporto di mappe e di oltre 100 immagini tratte dalla Colonna racconta le guerre daciche.



..... I SIGNORI DELLA GRANDE GUERRA

I generali della Grande Guerra costituiscono un universo a parte: forse poco amati dai milioni di soldati che mandavano all'assalto, furono però ai loro tempi celebrati come eroi nazionali e salvatori della patria, mentre oggi sarebbero mandati a casa e deferiti alla Corte marziale dopo tre settimane. Molto generosi con la vita altrui, formavano una casta chiusa e vivevano come principi. Sul campo il loro potere era assoluto, solo troppo tardi limitato dai politici che pure erano gli indiretti responsabili della guerra. Erano tutti nati a metà del secolo precedente, quindi erano sostanzialmente dei vecchi che sfruttavano le risorse dello stato industriale, ma non capivano l'efficacia delle nuove armi né sapevano gestire eserciti ormai troppo grandi e complessi. Attorno a loro però l'ideologia costruì quell'aureola di gloria che è ancora tramandata nelle classi meno istruite. In fondo tutte le famiglie d'Europa hanno avuto un nonno che ha combattuto nella Grande Guerra o un parente caduto al fronte, eppure la memoria collettiva del secolo scorso resta molto generosa verso questi macellai. Ora, a cent'anni dalla Grande Guerra, è un fiorire di studi in argomento, e il libro di Cervone si occupa per l'appunto dei generali – sono diciassette biografie – all'epoca responsabili delle operazioni sul terreno. In Italia l'ultima opera del suo genere apparve in traduzione nel 1965, anche se poi ristampata: *I generali delle sciabole*, scritto dallo storico militare inglese Correlli Barnett, esponente assieme a Liddell Hart della corrente britannica di storia militare che molto fece per rendere gli studi più scientifici e meno legati alle grandi battaglie campali. Ancora oggi il libro di Correlli Barnett è di una chiarezza esemplare e pieno di mappe che rendono accessibile al lettore la complessità della Grande Guerra, mentre il libro di Cervone invece di mappe non ne pubblica neanche una, col risultato che il lettore comune è sommerso da centinaia di toponimi che non saprà mai localizzare.

Detto questo, parliamo dei generali. Al di là delle divise che indossavano, sorprende intanto l'omogeneità delle carriere: tutti nati verso il 1850, provenienti dalla casta militare o dalla piccola borghesia di provincia; hanno tutti incarichi di routine, scalano la carriera nella Scuola di Guerra e nei comandi divisionali, ma son tutti privi di serie esperienze belliche (a parte l'americano Pershing, vero uomo nuovo) e quindi poco preparati alla guerra moderna. Bravissimi invece a lavorarsi i politici, da cui son troppo poco controllati. Solo il croato Borojevic' – il Leone dell'Isonzo – è un duro soldatuccio, gli altri, anche quelli più spartani, sono ben inseriti negli ambienti che contano. Conrad, Badoglio e Haig sono vicini alla Corona quanto Joffre, Nivelle e Foch lo sono al Parlamento. Son quasi tutti felicemente sposati con donne devote, ma qualcuno ha pure l'amante, come Petain o Conrad. Già, perché anche Marte è suddito di Venere. Conrad sposerà Gina, una giovane e bella "mula" triestina, non prima di aver premuto per un divorzio che gratificava un marito e sei figli. In fondo era italiana anche Zita di Borbone Parma, moglie di Carlo d'Asburgo, ultimo sovrano della monarchia austro-ungarica. Che dire? Amano l'Italia e le italiane per quanto odiano gli italiani traditori.

Ma torniamo alla guerra. Tutti questi generali, e non solo quelli prussiani "doc" come Hindenburg, Falkenhaym e Ludendorff, sono in sostanza professionisti del tutto immersi nel loro lavoro ma ottusi, ignoranti di economia e di politica (a parte quanto può servire a far carriera). Abituati al potere assoluto, odiano i politici e la loro pretesa di controllare il potere militare. Egoentrici, non riescono mai a creare un Comando interalleato e lo sordinamento sul campo lo pagano i soldati. Sono spesso brillanti teorici: Conrad e Foch hanno lasciato buoni testi per le scuole di guerra, anche se le loro opere oggi sono inattuali. Eppure quei testi andrebbero letti: si parla sempre di élan vital, di attacco, di superiorità morale, di offensiva, di massa battente, di ferro e fuoco. C'è tutto il darwinismo e il vitalismo estetizzante di fine secolo in quei manuali tattici, con una pericolosa miscela di razzismo e iperattivismo che manderà al macello milioni di soldati. Quello che continua però a sorprendere è la protervia, l'ostinazione con cui si è continuato a insistere sulle stesse tattiche per quattro anni, nonostante il disastro evidente fin dai primi mesi. In sostanza, gente nata nell'Ottocento ha combattuto una guerra del Novecento senza capire i cambiamenti portati dalle mitragliatrici, dalle artiglierie, dalla motorizzazione e dalla radio. Nel 1917 i soldati italiani e francesi si ammutinano perché non ne possono più. La reazione? Cadorna è durissimo, Pétain capisce i soldati e si dimostra più umano, come da noi Diaz, in realtà preferito a Cavaglia perché napoletano e non piemontese (da noi si ragiona sempre per quote). Altri generali sono i veri nemici della propria fanteria: Cadorna, Falkenhaym, Nivelle e Haig



superano addirittura ogni record. Eppure Haig, incompetente e raccomandato quanto Badoglio (era figlio del noto fabbricante di whisky) e intriso d'idee esoteriche, fu celebrato alla sua morte come un eroe e salvatore della patria, quando forse meritava solo di essere processato per stupidità. Troppi generali sembrano usciti da Orizzonti di Gloria, il film di Kubrik.

Nella realtà pochi signori della Grande Guerra superarono il primo dopoguerra: la maggior parte di loro è morta fra gli anni Venti e i Trenta, per l'età e forse anche per lo stress accumulato, mai più godendo del potere assoluto a loro concesso durante il conflitto. Tranne Diaz (stranamente) e Borojevic' (morto povero nel 1920), tutti hanno scritto volumi di memorie, ma spesso per screditare i colleghi o disculparsi, quindi non sono sempre attendibili. Per sapere com'è andata veramente a Caporetto (1917) bisogna leggersi gli scritti dell'allora tenente Erwin Rommel (Fanterie all'attacco, da noi tradotto solo nel 1972), non certo le memorie di Cadorna o di Badoglio, il quale anzi ha fatto sparire negli anni Trenta molti documenti d'archivio quando era capo di Stato Maggiore. Operazione sicuramente avallata dal Duce, che aveva costruito la sua ideologia proprio sul mito dell'Armata invitta e sul consenso degli ex-combattenti, previa santificazione del peraltro onesto Emanuele Filiberto duca d'Aosta.

E proprio Badoglio, assieme a Pétain e ad Hindenburg, costituisce il paradigma perfetto dei danni che può fare un generale sopravvissuto alla propria epoca. Non è il caso di parlare qui dell'Europa degli anni Venti, rigenerata da movimenti nazionalisti e populistici che ebbero facile presa sulle masse degli ex-combattenti traumatizzati da anni di trincea. Resta però emblematica la foto in cui il vecchio Hindenburg con l'elmo chiodato consegna nel 1933 ad Hitler la Germania "chiavi in mano". Dal 1940 al 1945 Pétain accetterà di essere un vassallo dei nazisti credendo di poter garantire alla Francia di Vichy un trattamento diverso dalle altre zone occupate. Condannato a morte nel 1945, sarà graziato da De Gaulle e finirà i suoi giorni relegato in una fortezza su un'isola remota, mai abbandonato dalla moglie. Quanto a Badoglio, sappiamo com'è andata: sempre promosso invece di esser mandato a casa, servirà fedelmente il Fascismo per poi tradirlo nel 1943 a favore di una resa separata con gli Alleati, tragedia che toccherà il fondo l'8 settembre, quando scappa con il suo Re e lascia i soldati italiani allo sbando. A licenziarlo una volta per tutte ci penseranno un paio di anni dopo Togliatti e De Gasperi, gli uomini nuovi per una nuova Italia. Ma il mito della Grande Guerra resiste ancora come mito di rifondazione (o piuttosto) di fine dell'Europa come centro del Mondo.

Marco Pasquali



Titolo: I signori della grande guerra. Storie di generali e di battaglie

Autore: P. Paolo Cervone

Prezzo: € 18,00

Pagine: 448 p., ill., broccura

Editore: Ugo Mursia (collana Testimonianze fra cronaca e storia), 2014



..... GUERRA E VERTIGINE

La prima guerra mondiale, il cui centenario sta promuovendo una serie di studi storici, assunse sul fronte italiano caratteristiche uniche: il confine nemico che l'esercito italiano aggrediva era coronato da 640 km di montagne alte anche oltre i 2000 metri, con pochi valichi utili alla penetrazione di grandi unità. Ovvio che difendersi dall'alto era più facile che attaccare in salita, per cui la conquista delle quote, sport estremo in tempo di pace, divenne l'attività principale sia dei nostri Alpini che dei loro omologhi austro-ungarici e tedeschi, mentre il resto della fanteria doveva tenere posizioni impossibili o attaccare un nemico ben abbarbicato nella roccia, fosse quella del Pasubio che la pietraia carsica dell'altopiano di Asiago o del Monte San Michele, delle Dolomiti o ancora le creste arrotondate delle Alpi Giulie che si affacciano sulla valle dell'Isonzo. Oggi, se escludiamo l'Afghanistan e la frontiera del Kashmir, le guerre non si decidono più in alta montagna. Già a Caporetto (1917) lo sfondamento avvenne a valle, trascurando cime che sarebbero rimaste comunque isolate dall'avanzata austroungarica.

Ma oggi è anche difficile spiegare a un giovane la visione mistica dell'arco alpino come sacro confine naturale della nazione italiana (in realtà dell'Italia fisica) che guidò l'offensiva di Cadorna, che di montagna poco capiva. "Accecati dal miraggio di Trento e Trieste - scrisse una guida alpina austriaca - gli italiani hanno trascurato il valico del Tarvisio" (che da Udine porta a Vienna, ndr.). Ma né Trento né Trieste furono liberate, almeno fino a guerra finita. Questo perché gli austriaci avevano il vantaggio delle quote, occupate per tempo. Persino la propaganda mostra le differenze: i nostri soldati si arrampicano o assaltano sempre in salita, mentre invece gli ufficiali e i miliziani austriaci scrutano olimpicamente la stupenda vallata in attesa dell'attacco italiano. In più, a differenza degli austriaci, molti soldati italiani non avevano alcuna pratica della guerra in montagna, né capivano l'utilità di mantenere una quota o una cresta invece di un'altra, laddove Schutzen e Kaiserjaeger difendevano i loro valichi da secoli.

Guerra sublime e rarefatta, perché quei 640 km di fronte alpino dallo Stelvio al Carso erano e sono un Teatro della Natura, meta di escursionisti ed alpinisti, ma cimitero a cielo aperto per chi tra vette e valli, forre, ghiacciai, crepacci e altipiani ci ha vissuto e combattuto per tre anni. Nessuno in tempo di pace vive in quota per dodici mesi all'anno e gli eserciti contrapposti hanno perso 180.000 uomini, molti dei quali mai caduti in battaglia, ma vittime di slavine, frane, congelamenti e polmonite. Quella guerra, per convenzione chiamata "guerra bianca", costituiva forse un fronte secondario rispetto alle trincee del fronte occidentale, ma ha tenuto impegnati migliaia di soldati.

Mantenere e rifornire in quota un pugno di alpinisti guerrieri richiedeva un lavoro immenso, dieci per uno, mentre le condizioni di vita in alta montagna erano durissime. Tra l'altro, non c'erano ancora tessuti sintetici né indumenti tecnici e una piccozza pesava tre volte una di adesso. Per quanto smontabili, i cannoni da montagna pesavano comunque e così le munizioni. Oggi ci sono gli elicotteri, all'epoca al massimo i muli e le teleferiche, ma di regola i soldati dovevano portarsi a spalla carichi di 30-35 kg., più tutto il resto. La montagna stessa cambiò in modo radicale il suo aspetto fisico: piena di trincee e camminamenti scavati nella roccia, di gallerie, di reticolati e baracche, disboscata dall'artiglieria o dalle quotidiane esigenze di migliaia di uomini.

Oggi l'escursionista che vuol visitare le zone della guerra bianca trova le tracce di un'epoca, ma solo quelle più visibili: legno e ferro sono stati depredati dai recuperanti, le montagne sono tornate verdi e molte posizioni in quota non sono più accessibili: lo erano infatti solo grazie a scale, ferrate e camminamenti poi franati. E soprattutto, non riuscirà mai ad entrare nell'animo dei soldati che su quelle vette e su quei ghiacciai ci hanno vissuto per mesi. E qui vale appunto la pena di leggersi questo libro, giunto alla quarta edizione in un anno, scritto da un alpinista e scrittore, il quale ha raccolto le testimonianze dei combattenti: diari, memorie, lettere, fotografie, integrandole con osservazioni tecniche alpinistiche basate sulla lunga esperienza personale.



Quanto ne viene fuori è un quadro diverso della guerra mondiale: non vi sono battaglie campali tra grandi unità, ma una sorta di situazione surreale, fortemente estetica: i soldati che si fronteggiavano da una vetta alpina all'altra, di fronte a panorami a strapiombo, si odiavano meno di quanto non si sentissero vicini per le comuni condizioni estreme di vita. Guerra di pattuglie, quindi meno industriale della macelleria di massa combattuta a valle, ma non meno pericolosa. Eppure, in quella situazione di isolamento, chi combatte in quota o addirittura vive dentro un ghiacciaio si sente letteralmente al di sopra degli altri, godendo di una situazione unica. e vincendo la battaglia quotidiana per vedere l'alba del giorno dopo. Salire oggi sulle cime sopra Cortina e sapere che cent'anni fa si è combattuta una guerra fra Titani può dare solo un'immagine di quello che hanno provato i nostri nonni. Niente di strano che le memorie dei nostri alpini e fanti siano tanto simili a quelli dei loro omologhi austriaci e tedeschi: la vita estrema in montagna affratella più che divide, anche se ci si spara addosso a 3500 metri di quota.

Marco Pasquali



Enrico Camanni
IL FUOCO e IL GELO
La Grande Guerra sulle montagne

Laterza, Bari, 2014
XXVI, 211 p., ill.

Prezzo: euro 16,00

EAN:9788858112373

Disponibile anche in e-Book



..... NELLE STORIE DI CLAUDIA BELLOCCHI, DOPO GIULIETTA, ARRIVA L'ELEFANTE BARRIŠNIKOV

In occasione del finissage di "Storie a Strisce" di Claudia Bellocchi, narratrice e artista visiva, ospita l'incontro con gli artisti e la presentazione del video dell'azione performativa che ha avuto luogo in occasione dell'inaugurazione, come messa in scena del testo "Il Raddomante, la Primavera, l'Alberuomo e Giulietta".

Dal vivo, l'attrice Clea Scala, accompagnata dal sax di Giorgio Fiume, sarà la voce recitante di una diversa Storia a strisce di Claudia Bellocchi, dal titolo evocativo di "Barrišnikov & il Cabaret Léger"

Seguendo il filo di una ricerca che l'ha portata ad una visione olistica della realtà e dell'animo umano e ad un percorso espressivo – tra immagine e scrittura – sintesi della dimensione reale e di quella metafisica, sotto l'apparente leggerezza dei cantafavole, Claudia Bellocchi – alla maniera onirica del Sogno di una notte di mezz'estate – mette in scena, attraverso le figure simboliche de "Il Raddomante, la Primavera, l'Alberuomo e Giulietta" e di "Jonas il menestrello", la ricerca dell'identità desiderata – e di un'identità sempre diversa da quella avuta in sorte, per destino o appartenenza, biologico o sociale – che costituisce la sostanza della narrazione di ogni vita di donne e uomini.

A completare la narrazione, i 10 Libri d'artista, numerati e firmati, dal titolo "circa il sesso degli Angeli", che raccolgono 5 disegni a china realizzati per questa occasione.



Finissage / Incontro con gli artisti
Claudia Bellocchi "Storie a strisce"
Sabato 14 Novembre 2015 dalle h.17.00 alle h.19.00
a cura di Anna Cochetti

Video Performance & Lettura
"Barrišnikov & il Cabaret Léger"

Clea Scala (voce recitante)
Giorgio Fiume (sax)
Enzo Asseri (fisarmonica)

Storie Contemporanee
Studio Ricerca Documentazione
Via Alessandro Poerio, 16/B - 00152 Roma



..... TANTO BRAVA QUANTO SCONOSCIUTA

Silvana Sarca detta Vani è una talentuosa scrittrice dalle immense doti creative in grado di spaziare da un genere di romanzi ad un altro, dedicandosi addirittura alla stesura di saggi scientifici e di altre infinite tipologie di scritture... Peccato che nessuno ne sia al corrente, salvo il suo editore e coloro per il quale lei scrive tutti questi libri. Si dà il caso infatti che Vani sia una ghost writer, ovvero colei che raccoglie le idee del personaggio che firmerà poi il libro, sia esso un luminare della scienza, una sensitiva o addirittura uno scrittore in crisi, per poi metterle nero su bianco facendone un romanzo dal successo assicurato.

Ma quali sono i vantaggi di quest'attività? A sentire la protagonista quasi nessuno: una paga piuttosto limitata, un'esistenza marginale a cui viene imposto un aspetto per nulla appariscente e una vita passata a conoscere e impersonare vari tipi di soggetti, la maggior parte dei quali indisponenti. Tutto ciò per il bene della casa editrice che sul nome di questi personaggi di spicco costruisce il suo profitto, mentre Vani è costretta a vivere nell'ombra altrui.

Dai personaggi bizzarri però qualche inconveniente deve pur venire e chi può rimetterci nel bene o nel male se non la nostra ghost writer? Tra amori improvvisi e indagini con la polizia Vani potrà rivedere la sua vita da un nuovo punto di vista, sfruttando soprattutto le sue ottime doti interpretative e creative.

Imprevedibile è il termine giusto per caratterizzare la protagonista, forse lo è meno per il romanzo che piano piano si compone rendendo facilmente risolvibili le varie vicende che si susseguono. Può darsi che nelle intenzioni dell'autrice esordiente Alice Basso non fosse prevista quella di creare un noir, ma bensì una storia più semplice, più leggera e piacevole, a tratti sì imprevedibile ma, soprattutto, coinvolgente.

Obiettivo raggiunto, forse... Bisognerà aspettare il prossimo romanzo per avere la conferma della bravura di questa scrittrice made in Italy? Per ora, come si dice... Buona la prima.

Alessandro Borghesan



Titolo: L'imprevedibile piano della scrittrice senza nome

Autrice: Alice Basso

Editore: Garzanti Libri (Collana Narratori moderni), 2015, p. 271

Prezzo: € 14,90

Disponibile anche in e-Book



..... A PROPOSITO DI VALERIA

Quella di Valeria Moriconi con il Teatro è una lunga storia d'amore totale e assoluta. A dieci anni dalla sua scomparsa per ricordare un mito della scena italiana il suo ricordo avrà il sapore di una festa. Quelli che l'hanno conosciuta, infatti, hanno nel cuore e negli occhi la sua tempestosa gioia di vivere.

Valeria Moriconi, artista battagliera, innovativa e rivoluzionaria ha sempre sfidato il mondo, dentro e fuori dal palcoscenico.

Nata a Jesi, attrice di teatro, cinema, televisione e doppiaggio, esordisce in palcoscenico con Eduardo De Filippo e Luchino Visconti, dopo un decennio di carriera cinematografica in ruoli minori (accanto a Totò, Fabrizi, Manfredi, Sordi, Giannini), diretta da Lattuada, Bolognini, Allégret, Comencini.

Fonda la "Compagnia dei Quattro" e inizia il suo sodalizio che dura un quindicennio con il regista Franco Erriquez, con cui realizzerà sedici spettacoli. Recita in un vastissimo repertorio di personaggi (oltre duecentocinquanta) che comprende testi classici e contemporanei, molti dei quali sono prime assolute italiane (Rosencrantz e Guildenstern di Stoppard o Il rinoceronte di Ionesco).

Diretta da Cobelli, Trionfo, Ronconi, Missirioli, Sequi, Marcucci, Scaparro, Salveti, Maccarinelli, è stata protagonista accanto a Orsini, Mauri, Scaccia, Ferrari, Pani, De Francovich, Micol, Ferzetti, Herlitzka, Rigillo, Venturiello.

In televisione è protagonista di sceneggiati come Resurrezione di Tolstoy e il Mulino del Po. È la prima e unica donna in Italia a fondare un teatro Stabile (Teatro delle Marche). Ha ideato rassegne, inaugurato nuovi spazi (tra cui il Teatro Alle Cave di Sirolo, duemila posti in una cava abbandonata sul Monte Conero) e diretto teatri, come il Teatro Flaiano di Roma.

Il suo grande temperamento la spingerà a sfide impossibili come l'interpretazione di Filumena Marturano in napoletano (350 repliche) o allestimenti in lingua americana accanto ad attori americani, a Los Angeles.

Premiata a lungo con riconoscimenti importanti, la sua carriera ha segnato la Storia del Teatro del Novecento. Considera il suo mestiere un artigianato. E crede nella necessità di migliorarsi e migliorare il teatro. Recita in tutto il mondo: Mosca (il finale di Mirandolina ne La Locandiera lo recita in russo), San Pietroburgo, Kiev, Varsavia, Budapest, Londra, Praga, Parigi, Pechino, New York, Los Angeles, San Francisco.

Il **Centro Studi Valeria Moriconi**, diretto dalla **Fondazione Pergolesi Spontini**, a Jesi, dove sono raccolte le sue memorie, i copioni e le lettere scritte dall'attrice marchigiana, ha aperto il prezioso archivio, fornendoci per l'occasione documenti inediti.





Valeria Moriconi
Filmati, immagini e testimonianze di chi
l'ha amata

Lunedì 16 novembre 2015, ore 16.00

Teatro Argentina, Sala Squarzina

Ingresso libero

A cura di Valeria Paniccia

Foto di Tommaso Le Pera

Partecipano:

Roberto Alpi, Carlo Alighiero, Francesca Benedetti, Vincenzo Bocciarelli, Gigi Bonfanti, Pietro Carriglio, Elena Cotta, Emma Dante, Masolino D'Amico, Oreste De Fornari, Massimo De Francovich, Massimo De Rossi, Micaela Esdra, Vittorio Franceschi, Alessandro Giupponi, Franco Graziosi, Roberto Herlitzka, Carlo Infante, Glauco Mauri, Pino Micol, Corrado Olmi, Umberto Orsini, Giuseppe Pambieri, Piero Maccarinelli, Elena Mannini, Norma Martelli, Michele Mirabella, Massimo Palazzini, Velia Papa, Massimo Popolizio, Mariano Rigillo, Anna Teresa Rossini, Alarico Salaroli, Stefano Santospago, Maurizio Scaparro, Lia Tanzi, Gabriele Vacis, Milena Vukotic, Giancarlo Zanetti.
A cura di Valeria Paniccia.



..... LENA SALVATORI: ROMANTICISMO CONTROCORRENTE

Lena Salvatori apre nella sua pittura una finestra sul paesaggio che è tutto un prezioso distillare di una natura rivissuta in uno spazio fatto di intima, soffusa atemporalità.

Alberi e foreste che riaffiorano da un incontro lontano e felice, un ritorno ai giorni nei quali l'apparire del mondo era fatto di amorosa confidenza e nel contempo viveva di squisite, primordiali emozioni. Delicati fantasmi, fumi arborescenti immersi nell'aristocratico gelo di un antico inverno, raffinati grigi e solo appena tracce di colore liquefatte nel presentimento di un tempo, di un'ora illanguidirsi già nel crepuscolo.

E ad un romanticismo crepuscolare, tardivo, soavemente disfatto nell'aria intrisa di memorie, l'artista prepotentemente si richiama, ma si avverte quanto questa attitudine nonché letteraria e colta è invece necessità sincera di vene e di temperamento.

Nebbie di echi e ricordanze, riflessive intime voci che si stemperano in un necessario silenzio che è regione misteriosa e lontana, quanto lontana dai clamori prepotenti e chiassosi di una contemporaneità spesso cialtrona fatta di strepiti e proclami!

Nessun clamore nella pittura della Salvatori fatta di risonanze e bisbigli, ma una coraggiosa, scandalosa urgenza d'essere controcorrente in solitario, appartato confine.

Luigi M. Bruno



LENA SALVATORI
Variazioni su un tema di paesaggio

Sino al 30 dicembre 2015

Roma
via dei Banchi Nuovi, 21 c

tel. 346 761 4334



..... È LA VOLTA DI UN RACCONTO DI COLORI

L'intervento site specific di Sandford&Gosti (firma della coppia Jodi Sandford e Valter Gosti), che sotto il titolo complessivo di "Un racconto di colori - A story of colors" lega ad un unitario filo narrativo un'installazione murale, che dà il titolo alla Mostra, un'installazione "pendente", una "Video Collection" e la Performance "Suspended Rock".

In questo nuovo, complesso intervento di Sandford&Gosti la combinazione di quattro diverse modalità di approccio e di risoluzione del colore - analizzato e sperimentato come colore astratto, pendente, performativo, e video - nodo della loro più che ventennale ricerca/progetto, intende costituire una sorta di racconto/ambiente, pervasivo dello spazio, in cui si fondono sia la sperimentazione sul colore pigmento e sul colore/simbolo, sia i risultati della specifica ricerca condotta negli anni sul rapporto tra luce e colore riconnessi in strutture e pattern ripetitivi, ottenuti dall'utilizzo di forme già date. In particolare, nella performance, realizzata da Sandford&Gosti, con sound di Ricky L., l'azione riflette l'idea stessa di "possible realities", come costruzione di un ecosistema di oggetti e suoni: artificiali e naturali, attraverso l'elaborazione dei principi di equilibrio e di struttura, di contrasto e di tensione, accentuando i concetti di leggerezza, fragilità, liquidezza e trasparenza vs. i loro opposti, a creare una metafora percettiva paradossale, sostenuta e rafforzata dal sound digitale.

Completano il percorso della narrazione, la pubblicazione "Sandford&Gosti - Outside (Inside) Art - Azioni per forme in/finite 2000-2015" e 10 Libri d'artista, numerati e firmati, che raccolgono 5 serigrafie realizzate per questa occasione.



SANDFORD&GOSTI
"Un racconto di colori - A story of colors"
Installazioni - Performance - Video Collection e
Libri d'artista
Dal 29 novembre al 19 dicembre 2015
a cura di Anna Cochetti

Storie Contemporanee
Studio Ricerca Documentazione
Via Alessandro Poerio, 16/B - 00152 Roma

Mart. - Merc. - Giov. - h. 16.00 / 18.00
Ven. h. 11.30 / 13.30
a.m: per appuntamento



..... L'ARTE DI NON SPRECARE

L'Eco-Tour-Presentazione di Franco Durelli con la sua produzione di opere cartacee dedicate al riciclaggio della carta, materia prima con la quale vengono realizzati questi lavori, segna un'altra tappa.

La serie "Ri-Cicla", iniziata nel 2012, ha raggiunto oramai una certa consistenza, sia nei numeri che nella maturità espressiva. Reinterpretare, rinnovare, dare nuova vita a fogli che si sono già espressi non è solo un percorso "pro-ecologico" ma è anche e soprattutto "leggersi dentro" che Durelli cerca di interpretare attraverso il connubio Carta-Colore. Un colore steso a pennellate che non trova ostacoli nell'appropriarsi di campiture per descrivere le emozioni. Opere che tendono alla chiarezza le cose oscure, così scrive Laura Turco Liveri nella presentazione del Catalogo.

"Dagli inizi aggrovigliati di idee e di scure tonalità, Franco Durelli si emancipa e cresce nella consapevolezza della propria luce. E' stato un cammino travagliato, il suo, ma assolutamente personale ed umano, che ci guida artisticamente alla traduzione di stati d'animo ai quali siamo sottoposti durante la vita (...). Conseguentemente al proprio percorso umano e tecnico, il pittore marchigiano (nato a Rosora, in provincia di Ancona) lavora oggi sulla propria gestualità, quasi costretto da un'esigenza non più prorogabile che lo pressa anche fisicamente.

Nascono così le composizioni astratte, dove sceglie istintivamente la tecnica, in base ai sentimenti che vuole esprimere in forma estetica: toglie il nero iniziale, lavorandolo via via con colori chiari, e incollando poi pezzi a loro volta dipinti, a suggellare una struttura solida, ma fluttuante, nella sospensione colorata degli strati cromatici".



RI-CICLA
Franco Durelli
Dal 28 novembre 2015 al 17 gennaio 2016

Sant'Oreste (Roma)
Museo Comunale Palazzo-Caccia p.zza Cavalieri
Caccia, 11

Orari:
sabato, domenica e festivi
10,00/12,00 - 15,30/18,30

Curatori:
Sandro Signoretti e Giorgio Zozi
Presentazione da Laura Turco Liveri



..... UN MONDO DI LIBRI

Dalla Francia agli Stati Uniti, dalla Germania al Messico, passando per l'Argentina, l'Irlanda e il Camerun, e poi Danimarca, Cile, Congo, fino ad approdare in Italia: un vero e proprio atlante mondiale che collega latitudini diverse all'insegna di comuni geografie tematiche.

Centrale la problematica dei rifugiati e delle migrazioni, l'attualità fra giornalismo e politica, l'arte di raccontare attraverso i fumetti e il cinema. E ancora: le nuove narrazioni degli YouTubers, il ricordo di Pier Paolo Pasolini, il filone sempreverde del noir, la riflessione sui giovani e l'introspezione.

Questi sono solo alcuni punti della mappa: per scoprire l'intero percorso l'appuntamento è con gli eventi e gli autori attesi in Fiera con Più lettura più liberi, il programma culturale della manifestazione.

Una mappa che di pagina in pagina accompagna i lettori alla scoperta di storie e personaggi: è la finestra sul mondo di Più libri più liberi, per dare il giusto risalto al ruolo che hanno le piccole e medie realtà editoriali, non solo nel panorama culturale di una nazione, ma anche economico.



PER AMORE DEI LIBRI

Dal 4 all'8 dicembre 2015

Roma - Palazzo dei Congressi

<http://www.piulibripiuliberi.it/>



..... A PARIGI PER EVITARE UN'ALTRA COPENAGHEN

A Le Bourget, sobborgo alle porte di Parigi a due passi dell'omonimo aeroporto e non lontano dall'ultimo blitz antiterrorismo, i presidenti e capi di stato di numerose nazioni si riuniranno per cercare di definire degli obiettivi realistici per limitare i danni del riscaldamento del pianeta.

Un'azione concordata sul Clima, per la sicurezza di intere popolazioni e all'aggravamento delle condizioni di povertà, oltre all'impossibilità per alcune comunità di accedere liberamente all'acqua.

Le città cinesi vivono avvolte in interminabili nuvole di smog, ma non si vuol rinunciare all'utilizzo del carbone. L'Occidente vorrebbe far a meno dei combustibili fossili, ma per ora continua a bucare e ha frantumare (fracking) la crosta terrestre con l'illusione di un'estrazione a basso costo.

Parigi rappresenta l'occasione per l'Occidente come per l'Oriente, per i paesi industrializzati e per quelli in via di sviluppo e per quelle comunità che soffrono la fame, di evitare il fallimento di Copenaghen

La speranza è che gli oltre cento capi di governo, riuniti nei sobborghi di Parigi, puntino a quello che si può conseguire (Id velis quod possis), senza fare promesse che difficilmente potranno mantenere.



Le Bourget (Parigi)

Dal 30 novembre all'11 dicembre 2015

<http://www.cop21paris.org/>
